

A parte le confidenze del Campesi che cosa rimane a sostegno dell'accusa? I detti di Paolo Rondelli a carico di Gardini Alessio e di Ceneri Giacomo, di Mussini a carico di Ceneri e dei Rossi, e di Celestino Bragaglia contro il Gardini Giovanni.

L'oratore passa a dimostrare, che il Rondelli avrebbe indicati 12 individui fra i grassatori della ferrovia, i quali non furono nè processati nè posti in accusa, dal che ne trae la prova, che l'autorità stessa non prestò fede al Rondelli, il quale altro non è fuorchè un confidente menzognero e cotanto tristo, che il P. M. credette necessario di scagliarsi contro di lui con una invettiva potente.

Fa risaltare il contegno del Mussini, che appena fatto la sua deposizione si allontanò dallo Stato nè venne a confermarla con giuramento; osserva che il detto del Mussini non è sorretto da quello di alcun testimone — che il Mussini poi faceva quella deposizione per non essere consegnato dalle nostre autorità alle austriache da cui era ricercato per reati commessi sul suolo Veneto.

Ribatte quindi gli appunti del P. M. intorno al Gardini Giovanni, facendo riflettere, che nulla si seppe dire del P. M. per combattere gli argomenti della difesa addotti contro la testimonianza del Bragaglia, (sebbene la difesa riconosca d'aver usato a suo riguardo una parola alquanto severa), i quali perciò rimangono in tutta la loro forza; nè che siasi potuto dire alcunchè intorno per isminuire la moralità del Gardini Giovanni.

Poi l'avvocato difensore così parla:

Ancora una parola, la quale vi darà una giusta misura per valutare le parole del signor Celestino Bragaglia.

Egli, e voi il ricorderete, esclamava, dolergli di aver detto alcunchè contro il Gardini, ma esser stato chiamato a deporre dopo le rivelazioni fatte in carcere dal Gardini stesso.

Le pretese rivelazioni sarebbero state fatte nel settembre 1863 e dichiarate dal Campesi il 5 ottobre successivo; invece il Bragaglia fece la sua deposizione alli 17 agosto 1863!

Nè basta: il Gardini fu arrestato il 14 ottobre 1863! È così eloquente il fatto, che ogni parola potrebbe sminuirne la forza, ed io mi taccio al riguardo, esprimendovi solo la mia ferma speranza, che voi ridonerete colla vostra pronuncia il Gardini alla sua famiglia.

Chiude l'oratore il suo discorso dichiarando di unirsi fin d'ora a quegli elogi, che il Presidente sarebbe per tessere alla diligenza, e costanza dei signori Giurati, da cui attendesi un verdetto che colpisca i veri colpevoli ed apra le porte del carcere agli innocenti.

----

L'avv. OPPI dice presso a poco:

*Signori Giurati,*

Noi pure fummo educati ad una scuola che c'insegnava a non indietreggiare, forti delle nostre convinzioni, noi pure fummo educati ad una scuola che ci ammaestrava a cadere nel combattimento, anzichè abbandonare il terreno sul quale il nostro dovere ci avesse chiamati, e più che mai noi sentimmo l'importanza pel vivo combattimento di questa gravissima causa.

Innanzi tutto, signori giurati, noi protestiamo della brevità che ci proponiamo di seguire nelle risposte che imprendiamo contro le repliche dell'egregio rappresentante del P. M.; protesta leale alla quale non sapremo fallire a fronte del facile periglio della taccia di trascuratezza, poichè, ove la difesa tace ed ove la difesa minutamente non si prolunghi, o sarà perchè altre volte gli argomenti furono digià combattuti, o perchè confidiamo che poco basti al vostro senno, o signori giurati, per abbattere nuovi, e a nostro avviso deboli argomenti. E un'altra ragione di brevità si è, il desiderio di risparmiarci altra specie di ripetizioni, perchè a noi sembra che ove i valentissimi giureconsulti che ci sono compagni nella difesa, combatterono le indebite pretese del P. M., ciò debbo riflettere nell'insieme di questa causa e quindi nella vostra coscienza, signori giurati, dovrà indubbiamente riflettere a beneficio del criterio che dovrete formarvi sul conto dei nostri difesi.

E qui sono lietissimo, che mi torni in acconcio di tributare il più sicuro tributo di lode all'esimio e distintissimo difensore del Pini e del Giovanni Sabatini, il quale vi parlò sì dottamente dell'ingenero del reato di associazione, contro tutto quanto venne esposto nella replicata requisitoria del rappresentante del P. M., per sostenere ad ogni costo la tesi che dapprima si era proposta.

Noi ne siamo lietissimi, poichè quanto si potesse in proposito ridire, non sarebbe che una pallida ritessitura a fronte di quella dottrina e di quella sua ingegnosa eloquenza.

Noi quindi ci limiteremo a parlare semplicemente di quanto si possa avere detto riguardante le specialità della nostra prima difesa, lasciando del resto la cura agli egregi difensori che mi succederanno di provvedere per gli argomenti da essi già trattati, e ai quali fosse venuto incontro nuovamente il P. M.

Egli non avrà avuto intenzione di offendere di guisa alcuna la nostra Bologna, quando da dotta e civile che la proclamò, la venne convertendo per miseranda vicenda di tempi, in un covo di ladri, in un antro di assassini.

Non fu colpa la nostra se i detti suoi non corrisposero alle sue intenzioni, delle quali gli protestiamo tutto il nostro convincimento; e siamo ben lieti di avergli offerto l'occasione di farlo oggi con splendide e generose parole, oggi in cui più che mai agli italiani dolorose vicende fecero sentire il bisogno di essere tutti fratelli.

Ma non ci si rimproveri però l'oblivione della nostra storia contemporanea, della quale se fummo minima parte, la seguimmo però con perfettissimo studio, siccome il dovere di cittadino ci obbligava, e quindi resta fermo che si era troppo per altri dimenticato, che Bologna ben altri moltissimi fatti, ben altre generose occupazioni avevano adoperate, quando appunto ebbe a dolerare che disonesti cittadini dimentichi della patria carità potessero recar gravi, non mortali ferite, con indegii procedimenti, al cuore della madre.

Ma non per questo vi era popolo da mitragliare, e se oggi travolge il senso di questa parola, restringendone il significato al canagliume dedito ai misfatti, la difesa non pertanto non dee tacere, perchè mentre la società va liberata da questa tristissima peste, per mezzo degli ordini costituiti, i malfattori vanno tradotti innanzi alla giustizia a rendere conto delle male loro azioni e riceverne il meritato castigo, siccome l'equità della legge ordina e provvede, e l'uomo della legge non dovrebbe dimenticare questo santo principio che, solo osservato, è la più potente tutela d'ogni civile convivenza.

Chi manca alla legge è punito dalla legge. Guai! se si procedesse diversamente. La guarentigia di ogni diritto sarebbe perduta.



Ma Bologna era atterrita, lo disse anche un ex prefetto e lo disse quando in quell'epoca infausta avea abbandonato il regime di questa nostra città. Ma a che questa serena presentazione di due articoli di giornali, scritti da un uomo nell'interesse di giustificare la propria condotta, di un uomo il quale si dorrebbe della sua volontà non secondata, della mancanza di proposti mezzi, e perfino di leggi eccezionali, che la rappresentanza nazionale negava e biasimava e che il fatto della sopravvenuta tranquillità le ha chiarite inutili e le avrebbe rese eziandio più odiose?

E se un nostro cittadino, con un altro articolo di giornale si rivolgeva al governo, perchè ai frequenti delitti venisse una volta imposto il debito freno? A che può giovare l'opinione di un individuo il quale nella buona fede del suo convincimento invocava egli pure leggi eccezionali a punire ordinari misfatti? Una legge eccezionale è sempre dannosa alla società, è una potente accusa alla imprevidenza delle leggi che dovrebbero costantemente tutelarla. A che se un altro cittadino pubblicava un suo progetto non accolto per una organizzazione alla pubblica sicurezza? Nè i cittadini che in gran numero ricorrevano, non venivano meglio a giustificare la pretesa del P. M.; non accennammo noi forse a tristi e tristissimi fatti?

Vi fu detto da noi una sola parola che tendesse a dissimulare i funesti avvenimenti? La difesa tacque ella forse che i colpevoli, ma i veri colpevoli dovessero cadere sotto la spada della serena giustizia? La difesa si oppone soltanto che sopra vaghi e non fondati indizi, sopra ingannevoli sospetti, chi fu ingiustamente imputato non possa essere condannato per una vaga e non bene stabilita accusa che non trova il suo riscontro nella legge penale, o per la sola volontà del rappresentante del P. M.

Ma, signori giurati, se questa associazione della quale da oltre cinque mesi, con nuovo esempio, giudizialmente tanto si discute, avesse esistito, se migliaia di cittadini fossero stati edotti nella sua organizzazione, nel suo procedimento, nelle sue male opere, in tutte le sue fasi, vi par egli che potesse rimanere sì lungamente ignorata dalla giustizia, vi par egli che avessero potuto mancare in questo dibattimento numerosi onesti cittadini, i quali non fossero venuti ad informare dettagliatamente la giustizia, di tutti gli estremi di questa associazione, a declinare minutamente le persone e le opere degli associati, ad offrire insomma, splendide, splendidissime prove, chiare come la luce del sole, quali possono occorrere, e più che occorrere alla retta amministrazione della punitiva giustizia? Che se mancarono tutte queste cose, se i cittadini ed altri dichiaravano insufficienti le leggi in vigore come quelle che non colpivano la specialità del caso, ne deriva per logica necessaria conseguenza che l'associazione a cui essi si fossero per avventura riferiti, non era una associazione di malfattori, organizzata a danno delle persone e delle proprietà, quale è voluta dagli articoli 426 e 427 del Codice penale, e che i fatti a cui si riferivano non cadevano sotto la sanzione di questo ordinamento legislativo, onde chiedevano una nuova legislazione che alla specialità del caso provvedesse. Or dunque se si vuole gettare sul viso alla difesa articoli di giornali, e ricorsi vaghi, invocando una specie di pubblica opinione, il P. M. dovrà accettare l'insieme di quelle dichiarazioni e cioè che mentre vi erano fatti miserandi e deplorabili, non erano però colpiti dalla legge contro l'associazione e così rispondono essi, vittoriosamente e concludentemente all'uso che il P. M. ha immaginato di fare di quei vietati documenti, come d'una chiara verità che con splendido effetto venisse nuovamente a dar luce al suo divisamento che la difesa travedeva ricinto di folte ombre tenebrose.

E poichè il P. M. si piacque di censurare quella pubblica opinione che noi volemmo, ci sia permessa la frase, con coraggio civile, e della quale e in ogni tempo chiarissime persone avevano prima di noi analizzato il valore, mentre però non l'ammettiamo per pubblica, quale si pretende in contrario, ne conforta che lo stesso egregio rappresentante del P. M. abbia dato un esempio di più come questa opinione non vada accolta, mentre per mille circostanze può essere generata da errore naturale o artificioso, a seconda della passione o dell'interesse. Egli vi ha di-

chiarato che quando ben 4000 cittadini chiedevano misure eccezionali come unico rimedio a un male che incancreniva, egli non fu del divisamento, e si apprese a che quell'opinione pubblica, come ingiusta, non venisse ricordata. Ora non ci offri egli uno splendido esempio di quanto s'inganni questa opinione che egli accusava, e poscia dimenticandolo la elevava al rango di sovraumana, invincibile, assoluta potenza? E se noi avemmo comune con lui questo criterio, e se noi tacemmo nelle nostre difese, a che levare tanti clamori contro di noi, come se avessimo proferito una orribile bestemmia, noi che non avuto che il torto di pensare come egli nel segreto del suo gabinetto, noi cui il dovere della difesa ci ispirava il coraggio di tener alta la fronte contro l'errore o la passione di chi poteva porre in non cale una migliore osservanza delle leggi? E se dicemmo riansanti i cittadini di quel primo inconsiderato proposito, che poneva a repentaglio il principio delle conquistate libertà, forsechè questi cittadini non confermarono le nostre opinioni, quando ricorrendo nuovamente alla Giunta municipale (com'ebbe con soddisfazione a rimarcare la stessa rappresentanza del P. M.) parlavano soltanto della necessità di organizzare la pubblica sicurezza, che ad essi pareva se non abbandonata, gravemente trascurata.

Eccovi, signori giurati, i nuovi documenti che dovemmo con forza retroattiva rinvigorire la prima requisitoria e alla nuova requisitoria dar pieno il trionfo. Voi udiste com'essi non sieno menomamente calcolabili seppure non vengano più presto a distruggere la prova che da essi si volle desumere; nè si soggiunga che i cittadini avrebbero dovuto usare le armi, che un magnanimo Re aveva loro largite.

Non è a questo effetto che le armi erano consegnate, non è a sua voglia che il cittadino deve correre contro il cittadino onde consentire la vendetta pubblica nello sfogo della vendetta privata. Il senno della città voleva ordine, la città voleva con saviezza che l'ordine governativo cui spetta, provvedesse ai deplorati emergenti, piuttosto che abusare di armi, che all'uopo non erangli date, e che certamente, quando occorresse, non le sarebbero cadute dalle mani; un governo nel governo era disordine, non coraggio. Ben vi fu altro tempo nel quale i furti a Bologna si perpetrarono di frequente, ma nessuno parlò, nessuno sospettò di associazione, la pubblica sicurezza che sotto il cessato regime avea nome di pulizia parve insufficiente a tranquillizzare la città, ordini amministrativi della nazione non venivano allora in soccorso: ebbene, un intrepido cittadino ed altri 24 ardimentosi cittadini strettivi attorno a lui accorsero generosamente alla pubblica bisogna, percorsero la città nelle ore pericolose, ricercarono gli indegni disturbatori della pubblica tranquillità e ponendovi sopra le mani, ben presto ebbero a farci sicuri contro le violenze, ebbero a consegnare i colpevoli nelle mani della giustizia per la regolare punizione. — Onore e gratitudine eterna al coraggio di quei cittadini che furono tanto benemeriti dell'ordine ristaurato. — Ora dicasi che dimenticammo la storia contemporanea, ora dicasi che la difesa non fu sul retto sentiero, quando tutta questa storia si volle imparzialmente considerare perchè si conoscesse quanto i fatti invocati mal consunassero col vero e come non valessero a dar saggio di prove della pretesa associazione.

Prosegue l'oratore a trattare dell'associazione e poscia passa ai capi speciali, cerca di ribattere i nuovi argomenti addotti dal Ministero Pubblico, e persiste nelle sue primitive conclusioni.

-----  
*Udienze 6, 7 e 8 Ottobre.*

In queste sedute si sentirono ancora testimoni nuovi, si sentirono gli accusati nelle ultime loro osservazioni sulle risultanze di tutto il dibattimento, e furono richiamati i testimoni che per sospetto vennero posti in arresto o sotto custodia durante la discussione; per ultimo il Presidente dichiarò chiuso il dibattimento e principiò il *Riassunto*.



APPENDICE AL CAPO XVII.

(Vedi puntata 142.)

Taluno dei grassati della diligenza di Firenze pretese di avere riconosciuto la capparella dell'accusato Ramponi. Questi sostenne che all'epoca in cui fu commessa la detta grassazione, teneva la capparella impegnata presso il Monte di Pietà, e fece istanza, acciò che il signor Presidente in forza del potere discrezionale sentisse due testimoni ed ordinasse che si verificassero i registri del Monte di Pietà.

Il Presidente avverte il Ramponi di aver fatto verificare, secondo la sua istanza, i registri del Monte di Pietà ed ordina la lettura della dichiarazione rilasciata dal massajo di detto Monte dalla quale risulta che realmente alli 23 gennaio 1863 fu disimpegnata una capparella di color verde impegnata li 8 maggio 1863 da certa Fava.

*Pres.* — Avete sentito? fu disimpegnata una capparella di color verde, non è la vostra, perchè la vostra mi sembra nera.

*Acc. Ramponi.* — Al Monte di Pietà si commettono frequenti sbagli nel descrivere il colore dei panni che si danno a pegno.

*Pres.* — Sentiamo i testimoni che chiedeste fossero citati in forza del potere discrezionale.

*Bernardi Rosa, fu Luigi, d'anni 64 da Bologna, vedova di Antonio Bassi, Montisti (1).*

*Pres.* — Conoscete Ramponi Francesco?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Avete disimpegnato una capparella per conto del Ramponi?

*Test.* — Sì, mio marito li 23 gennaio 1863 riscosse dal Monte di Pietà la capparella di Ramponi, e poi esso mio marito morì.

*Pres.* — Quando è morto vostro marito?

*Test.* — Li 10 maggio 1863.

*Pres.* — E prima di morire vi ha detto di avere disimpegnato la capparella di Ramponi...

*Test.* — Ah! Nossignore; è la madre di Ramponi che mi ha detto ciò.

*Pres.* — Che cosa vi ha detto la madre di Ramponi?

*Test.* — Che mio marito li 23 gennaio 1863 aveva riscosso la capparella.

*Pres.* — Quando parlaste di tal cosa colla madre di Ramponi?

*Test.* — Tre o quattro mesi addietro.

*Pres.* — Voi però non avete veduto vostro marito a disimpegnare la capparella e nemmeno vostro marito ve lo disse.

*Test.* — Nossignore.

*Acc. Ramponi.* — Si domandi alla testimone se gli impiegati del Monte di Pietà sono sempre precisi a descrivere i colori degli oggetti impegnati.

*Test.* — Qualche volta si sbagliano.

*Pres.* — Può darsi che un oggetto nero lo descrivano rosso o verde.

*Test.* — Nelle confusioni succede questo ed altri.

*Fava Maddalena fu Natale, d'anni 79, da Bologna, vedova di Giuseppe Cavazza, rivendugliola.*

*Pres.* — Chi conoscete fra gli accusati?

*Test.* — Non conosco nessuno, sono contenta di perdere gli occhi se conosco alcuno.

*Pres.* — Vi crediamo buona donna; fate voi dei pegni al Monte di Pietà.

*Test.* — Nossignore.

*Pres.* — Nè per voi nè per altri?

*Test.* — Nossignore.

*Pres.* — Eppure sembra che l'8 maggio 1863 abbiate fatto il pegno di una capparella?

(1) Donna che fa pegni per altri al Monte di Pietà.

*Test.* — Nossignore, lo posso giurare su tutti i Vangeli del mondo... io non so niente, non ho mai fatto pegui; sono due ore che mi fanno aspettare con danno nel mio negozio di mar-roni (*Harità*).

*Pres.* — Andate pure ai vostri marroni.

*Test.* — Io non so niente, non conosco nessuno, lo posso giurare...

*Pres.* — Andate, andate ai vostri marroni.

OSSERVAZIONI DEGLI ACCUSATI

Sulle risultanze di tutto il dibattimento.

*Presidente.* — A termini di legge gli accusati hanno gli ultimi la parola: li invitò perciò a fare quelle osservazioni che credono nel loro interesse. Ad evitare qualsiasi confusione io nominerò ciascun accusato e questi farà in sua difesa tutte le osservazioni che crederà. — Aldrovandi, che cosa avete da aggiungere in vostra difesa?

*Aldrovandi.* — Niente, eccellenza, il mio difensore ha già dimostrato la mia innocenza.

*Amadori.* — Io all'*Avemaria* del giorno 5 settembre 1862, mi trovava in Altedo, e quindi è assolutamente impossibile che nello stesso giorno ed alla stessa ora fossi a commettere la grassazione in Lovoleto. Credano i signori giurati, io sono innocente della grassazione che mi si addebita.

*Archetti.* — Sono già sedici mesi che mi trovo dentro per una pretesa associazione che non so che cosa sia... Per vivere ho sempre lavorato.

*Armaroli.* — Io ho nulla a dire.

*Baldini.* — I signori giurati a quest'ora si sono già fatta la convinzione che io non ho mai appartenuto ad alcuna associazione di malfattori, che aveva ben altro a fare, e che non commisi i reati addebitatimi. Non ho altro da osservare.

*Barbieri.* — Non sono associato con nessuno.

*Bernardi.* — Non ho mai fatto niente di male, e spero che mi manderanno a casa.

*Bertocchi.* — Ho tante imputazioni... ma sono ignorante... non so parlare per difendermi: vorrei però dire che sono una vittima in questo processo. Ad ogni momento si tira fuori il povero Bertocchi... sono come un incudine, sempre si batte su di me. — Campesi mi ha tesa una trama: mi ha fatto scrivere le tre lettere per suo conto e poi se ne servi contro di me! — Io non ho mai fatto confidenze a Campesi. — Io non sono mai stato associato con nessuno. — A Marzabotto io non sono andato a grassare. Vi è solo Campesi che dice ciò, d'altre prove non ve ne sono, e Campesi è già stato dimostrato mentitore. — Non è vero che io abbia commesso il furto Pizzardi, non è vero che io abbia scritto quella lettera al signor Questore. I tre professori di calligrafia che vennero qui, hanno detto che il carattere della lettera mandata al Questore rassomiglia al mio: notate, signori giurati, i professori hanno detto *rassomiglia*, non dissero *è*. Voi signori giurati nel vostro squittinio confrontate quelle lettere colle mie che sono allegate agli atti e vedrete che la lettera mandata al Questore non è scritta da me. — Non è vero che io abbia scritto il *biglietto della gialappa* per minacciare quel parucchiere; ciò mi sembra una cosa ridicola. Quando furono uccisi i due ispettori, io era in carcere: io non aveva interesse di minacciare quel parrucchiere. — Io non sono un grassatore; non è vero che io sia intervenuto a commettere la grassazione Pepoli... l'unica prova che sta contro di me è quella del bugiardo Campesi. — Quanto poi all'affare della bomba non nego d'aver scritto la lettera al Palmerini per rammentargli che io in tal giorno fui sempre a casa sua, a far l'amore colla Cenerina; ma quella lettera prova niente contro di me... in quella lettera dissi la verità. Se non fossi ignorante direi ancora tante cose a mia disculpa, ma non voglio far perdere il tempo a sentire le mie imbecillità... Spero che voi riconoscerete la mia innocenza.

*Bignami.* — Io ho da osservare soltanto che sarebbe bene che mi mandassero subito a lavorare nella mia bottega.

*Bonaveri.* — Osservo che non feci parte di alcuna s-



sociazione, nè commisi la grassazione di Marzabotto; fui già processato e dimesso. Se fossi stato colpevole non mi avrebbero messo in libertà.

*Bragaglia* — Io non so nemmeno se ciò che chiamano *associaz. di malfattori*, sia esistito in Bologna. Io non ho mai fatto parte di alcuna associazione. Quando fu commessa la grassazione alla ferrovia io mi trovavo in carcere. Della grassazione Pepoli io non so nulla, come non so niente di quella commessa a Marzabotto. Mi si accusa di questa grassazione perchè dopo tre anni viene uno a riferire. Che io gli dissi: *sei tu italiano?* Che prova è questa, colui che venne a deporre in tal maniera e senza dubbio uscito dall'ospedale dei pazzi.... Io non so niente della grassazione a Marzabotto. — Io non ho fatto alcun deposito di denari alla Pozzi, come ha detto il Ministero Pubblico. Se quella donna mi ha dato qualche baiocco, questo fu il frutto dei suoi sudori o il prezzo di cose sue, portate al monte di Pietà: quella donna mi ha dato della roba sua e non della roba mia.

*Busi* — Io ho niente da dire.

*Canè* — Il P. M. disse che io fui in carcere per furti e per grassazioni, ma il P. M. si è sbagliato. — Io non so niente di associazioni, delle grassazioni a Marzabotto, al Lavino, a Lovoleto: Se hanno trovate delle armi dietro ad una siepe, quelle armi non mi appartenevano. Gli orecchini gli ho comprati, gli anelli gli ho trovati e li feci vedere ad un orefice nel Mercato di Mezzo. Posso essere accusato per omessa consegna, ma non per grassazione.... è tanto tempo che mi dicono grassatore, grassatore, mi è più caro far dieci anni di galera che sentirmi dire grassatore, grassatore — Si disse che io abbia impallidito ad un confronto, ciò non è vero. Chi è che mi accusa? È il bugiardo Campesi, del resto io dico e sostengo che non ha fatto nulla.

*Casanova* — Io ho niente altro da osservare se non che non è vero che sia stato precettato di *alto rigore* come il P. M. ha asserito. Io non fui mai precettato. Io fui arrestato il 2 luglio 1862 ed il giorno dei morti sono stato lasciato in libertà, e non fui più messo in carcere che il 5 novembre 1863. — Se fossi un malfattore, quando fui arrestato la prima volta mi avrebbero trattenuto prigione.

*Caselli* — Io ho nulla a osservare.

*Castellari* — Io nemmeno.

*Catti* — Io ho nulla da dire.

*Ceneri Giacomo* — Signori giurati! Io sono accusato di 4 distinti reati, cioè della associazione di malfattori, della grassazione Padovani, di quella a Marzabotto e alla ferrovia. — Io non ho mai saputo che cosa sia associazione di malfattori, io sempre lavorato, e mi guadagnai il pane col mio sudore; ciò lo avrete sentito da molti testimoni che sono venuti in questa sala a deporre, e fra gli altri il testimone Venturoli — Quanto alla grassazione Padovani io fui già altra volta arrestato e riconosciuta la mia innocenza venni posto in libertà. Se fossi stato colpevole mi avrebbero trattenuto in prigione. Si ripiglia il processo ed in questo dibattimento non si ebbe altra prova che non si conoscesse quando fui arrestato la prima volta. Se allora fui messo fuori anche adesso dovrei uscire. La deposizione di Crescimbeni non mi aggrava, esso non disse che io sia stato a grassare al banco Padovani. Quanto alla grassazione commessa alla Stazione della Ferrovia il P. M. gridò a tutta gola: Oh! se l'Oriente potesse parlare direbbe grandi cose! ed io grido anche: Oh se l'Oriente potesse parlare, direbbe che ho sempre lavorato e vissuto onestamente! Vi sono degli impiegati municipali che trovandosi anch'essi in Oriente possono attestare quanto io asserisco — Il Ministero pubblico riceva una prova dai detti di Mussini. Che cosa ha deposto questo Mussini? ha deposto d'aver sentito in carcere che io era uno dei grassatori alla ferrovia. Mussini faceva il mestiere di saltimbanco e basta. Un'altra prova della mia colpevolezza il M. P. la ricava da ciò che io tentai di fuggire. Che prova è questa? anche gli innocenti cercano di fuggire. Osservi per ultimo Campesi. Chi sia questi l'avete sentito dai difensori — Mi si accusa anche della grassazione a Marzabotto. Per tale grassazione io non fui mai

nominato da alcuno, nemmeno da Raffaele Cerati, e Scagliarini o dalle parti lese. Ho supplicato il Ministero di grazia e giustizia affinché ordinasse il mio trasferimento nelle carceri di Bologna onde potere avere dei confronti, ciò non mi venne concesso. Vi sono i padre e figlio Venturini i quali dissero di avermi veduto all'indomani della grassazione, in prossimità del Lino sopra un biroccino con Malaguti; signori giurati, ciò non è possibile perchè Malaguti come avete sentito da Gaetano Masi, in quel giorno si trovava a Marzabotto, Malaguti non poteva nello stesso tempo trovarsi nella borgata di Marzabotto e con me vicino al Lino! È inoltre improbabile che i grassatori seggono insieme, e di giorno alle ore 8 del mattino passino davanti due caserme di carabinieri cioè quella del Sasso e quella di Casalecchio. Relativamente alla testimonianza del Cevenini osservo che se mi trovava al Pendino non poteva trovarmi a Marzabotto.

Altro non ho a dire, signori giurati, se non che vi faccio presente che gli austriaci fucilavano, ma volevano dei fatti, delle prove, per condannare, e non delle menzogne e delle chiacchiere: signori giurati, qui si tratta di far portar le catene ad un innocente per tutta la sua vita; prima di condannare ci pensino.

*Ceneri Pietro*. — Mi perdonino i signori giurati e la Corte se loro faccio perdere un po' di tempo. Dopo le arringhe dei miei difensori non dovrei più parlare perchè essi hanno già parlato molto bene per me; ma desidero aggiungere ancora qualche cosa su Napoleone Innocenti.

L'Innocenti si presentò dinanzi a voi e disse che accompagnato dall'ispettore Grasselli, venne a fare la ricognizione di me in una bottega che io non ci fui mai. Quando Grasselli avesse avuto qualche sospetto su di me, non aveva bisogno di far passeggiare l'Innocenti con lui per vedermi, Grasselli poteva e doveva farmi subito arrestare! Notino i signori giurati: Innocenti ha detto d'avermi riconosciuto in quella bottega, e ciò non pertanto Grasselli mi ha lasciato in libertà. L'Innocenti asserendo d'avermi riconosciuto accusa implicitamente Grasselli di non aver fatto il suo dovere. — Napoleone Innocenti qui all'udienza mi riconobbe per il sibilo della voce causato dalla mancanza di un dente. Voi, signori giurati, avete veduto se mi manca un dente! Per quel dente alla Luigi XI il signor Innocenti fece una parte comica in questo dibattimento. Quando si trattò della grassazione a Marzabotto si sentirono parecchi testimoni i quali non furono troppo d'accordo fra loro; mentre il testimone Marchi mi vide andare a Marzabotto, l'altro testimone Cevenini mi condusse al Pendino. Se Cevenini mi accompagnò al Pendino come mi poteva trovare a Marzabotto? Questi due testimoni dopo essere stati in custodia e visitati non so se dal Demonio, dichiararono ingiustamente ciò che vollero gli altri. Passiamo al testimone Scagliarini. Costui fu esaminato tre volte dalla Questura, nelle due prime volte in tempo più prossimo al reato non seppe dir niente, la terza volta m'accusa insieme a quello sgraziato Bragaglia, pretende d'essere stato invitato a bere in quell'osteria a Marzabotto colle parole: *se sei italiano, bevi.*

---

AVVISO. — Affine di completare le repliche dei difensori e le osservazioni degli accusati, siamo costretti di pubblicare altri due fogli che porteranno i numeri 275A 275B. — Avvertiamo ancora che daremo nell'ultimo numero della Relazione, e cioè nel N. 293, la sentenza dei latitanti ed un indice sommario della detta Relazione.

---

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.